

Platform Cooperativism vs. the Sharing Economy

Recensione di **Andrea Cori**

Qual è oggi il ruolo della cooperazione? Quali sono i bisogni a cui la forma cooperativa può e deve rispondere? Trebor Scholz dischiude un orizzonte ancora inesplorato e ci restituisce un quadro stimolante per il futuro del movimento cooperativo nell'era digitale.

Nel suo saggio “Platform Cooperativism vs. the Sharing Economy” ci mostra, senza veli, il “lato oscuro” della crescente economia della condivisione. Lo studioso americano, nel far questo, ha il merito di riportare il piano di analisi dell’“economia peer” su una prospettiva terrena e di riconoscerci le difficoltà e i pericoli concreti per i lavoratori. Dietro infatti le ovvie opportunità per gli utenti della sharing economy, in termini di servizi a basso costo e facilità di accesso a fonti di reddito lavorativo, si cela un mercato del lavoro quasi completamente non regolamentato e l’appropriazione a fini commerciali di dati e informazioni personali. Alla base degli enormi profitti acquisiti dalle multinazionali a capo delle principali piattaforme digitali (Amazon, Uber, Airbnb, TaskRabbit, UpWork...) Scholz documenta milioni di lavoratori precari e sottopagati, in assenza di una garanzia di salario minimo e delle principali coperture sociali (ferie, malattie, contributi pensionistici...). “Con lo slogan “Ciò che è mio è tuo”, il cavallo di troia della sharing economy ci libera da forme giurassiche di lavoro e, allo stesso tempo, sguinzaglia una colossale macchina stermina-sindacati”. Il capitalismo senza restrizioni descritto da Scholz appare così in grado di mettere in discussione anni di lotte e conquiste sindacali. La minaccia di stravolgimenti nel mercato del lavoro e nel sistema produttivo in generale è infatti un rischio concreto se si pensa alla grande capacità di conquistare fette di mercato sempre più ampie e alla continua tendenza nel creare situazioni monopolistiche.



Titolo: Platform Cooperativism vs. the
Sharing Economy

Autore: Trebor Scholz

Anno: 2015

L'orizzonte descritto dal sociologo americano, nel dipingere questa nuova forma di intermediazione, sembra paradossalmente riportarci indietro nel tempo mostrandoci problematiche che in Occidente per certi versi credevamo superate. Non sorprende quindi che la soluzione proposta da Scholz abbia origini antiche ma assuma in questo contesto una funzione rinnovata. Il movimento cooperativo nacque infatti sulla scia della rivoluzione industriale del XIX secolo in risposta agli enormi disagi sociali che da essa si svilupparono. Ecco quindi che, con la rivoluzione digitale della sharing economy, la forma cooperativa torna alla ribalta come la soluzione più adeguata per dar voce ai diritti dei milioni di lavoratori su cui fanno leva le piattaforme digitali. L'autore descrive alcuni esempi di piattaforme cooperative che, seppur in forma emergente, già operano sul mercato e dimostrano la consistenza di questa prospettiva e la sua capacità e necessità di costituire un'alternativa. "Uno spiraglio di speranza" per il quale Scholz enuncia un decalogo particolarmente esemplificativo nel sottendere il cambiamento dell'interlocutore di riferimento: "non soltanto la continuazione del capitalismo pre-digitale (...) - un nuovo livello di sfruttamento e di concentrazione delle ricchezze a cui ho fatto riferimento con il termine crowdfleecing". L'autore chiude la sua riflessione tracciando la strada per la costruzione di un "internet delle persone", lanciando l'idea della creazione di un ecosistema cooperativo ad hoc e auspicando la nascita di strumenti di sostegno e incubatori in grado di favorire la crescita del movimento e facilitare la connessione tra i possibili operatori.